



Comune di Inzago

Assessorato alla Cultura e Biblioteca Civica di Inzago

presenta

INZAGO,

IERI...

QUARTA PARTE

Il ponte sulla Roggia Crosina



Il ponte di via Pilastrello sul più grande fosso irriguo di Inzago, la Roggia Crosina, che ha sempre delimitato il confine settentrionale del centro abitato. Oltrepassato questo ponte, si giungeva in aperta campagna, dove sorgeva isolata la chiesetta della Madonna del Pilastrello, lungo la strada che portava a Bettola di Pozzo d'Adda. Nella foto, il cartello con l'indicazione di Inzago capovolto: l'attacchino municipale era analfabeta e qualche buontempone si divertiva alle sue spalle... La faccenda curiosa è che tale cartello, che lasciava basiti i forestieri, rimase affisso capovolto per molti anni!

La corte rustica con le tipiche ringhiere



Una foto scattata all'interno di una delle più grandi corti del centro storico d'Inzago. Si notano chiaramente le soluzioni architettoniche tipiche di molte vecchie corti e cascine lombarde. Avente l'ingresso in via Pilastrello, tale corte, non fu abbattuta per le sue pregevoli caratteristiche architettoniche e venne restaurata agli inizi degli anni Settanta dal Comune di Inzago.

Santuario del Pilastrello

Al Santuario del Pilastrello e al camposanto si giungeva percorrendo una strada campestre che era ora polverosa, ora fangosa, e che venne sistemata dalla Giunta Municipale presieduta dal Sindaco Gaetano Gerosa nel 1920, e qualche burlone pensò di celebrare spiritosamente l'operato del Sindaco inzaghesi "tessendone le lodi" con i seguenti versi letti in un'osteria del paese:

*"Consolati, o popolo di Inzago /
che ora più larga e con meno
fango / è la via che conduce
all'estrema fossa / Ora sì anch'io
prego / e molto meglio piango /
lungo la strada fattasi bella,
adesso / Che il Sindaco bene-
amato Gerosa / e la Sua Ono-
revole Giunta Operosa / alla
gente tutta del paese / e all'e-
terno riposo / delle anime nostre
e loro, e pure delle ossa / anco-
ra tanto bene fare, possa!"*



Una “sciura” tra vasi e fiori

Chi è la signora che appare in questa foto? E' un'anziana signora di qualche famiglia nobile o borghese, appartenente a quel ceto agiato di proprietari terrieri che, pur possedendo un ricco patrimonio fondiario agricolo, di rado vivevano sulla sola rendita delle terre affittate. La foto è stata scattata nell'atrio interno della Villa Aitelli, ma chi, o cosa, sta guardando la “sciura”? I vasi con i fiori, il cavallo a dondolo di qualche nipotino, oppure il fotografo? Non sembra molto contenta di essere fotografata, essendo stata forse convinta, un poco a fatica, a fermarsi davanti alla macchina fotografica, dietro insistenza del fotografo o magari di qualche familiare...



Sfila la banda parrocchiale in processione



I suonatori della banda parrocchiale S. Cecilia, in uniforme, precedono le autorità religiose e civili nella solenne processione della festa patronale, che si celebrava e che si celebra ancora la seconda domenica di Ottobre. In occasione di questa festa, come di quella della Domenica delle Palme, "il paese era tutto illuminato, ed allorché la processione giungeva nella chiesa parrocchiale addobbata lussuosamente, un oratore scelto faceva un discorso (...). La tradizione, ormai trecentenaria, si conserva tuttora; la processione, pur priva dell'antica coreografia, è destinata a lasciare una profonda impressione in quelli che vi partecipano o vi assistono". (P. Fumagalli, "Inzago nella sua vita religiosa", 1936).

Una foto storica

Sul ponte del naviglio in asciutta a Inzago, si vede passare il convoglio della linea tranviaria che, ai tempi del vecchio Tramway a vapore, detto *"Gamba de legn"*, era la via ferrata di trasporto fra Milano e i paesi della Martesana. Se si considera che, nell'Ottocento, il treno a vapore era considerato la macchina simbolo del progresso, e che la ferrovia rappresentava indubbiamente *"la strada del mondo moderno"*, tale foto può essere definita *"decisamente storica"*, nel senso che ferma in un'immagine un momento di passaggio del mezzo di trasporto nuovo che sta rivoluzionando il sistema dei trasporti, segnando il rapido declino delle vecchie diligenze e delle ormai antiquate carrozze. Per cogliere tale momento, il fotografo Giuseppe Appiani ha aspettato il passaggio della locomotiva, pensando di scattare una foto dal basso, ovvero dal greto del naviglio asciutto. E' l'unica foto in cui compare il tam a vapore a Inzago



Il fotografo si fa fotografare

Foto scattata durante il rifacimento della vecchia strada postale e tranviaria. Nei pressi di villa Visconti si stava ampliando la strada per i lavori di posa dei binari della tranvia Milano-Treviglio. Gli alti pali lignei ed i pilastri di granito a lato della strada (questi ultimi dislocati anche a delimitare la Piazza Maggiore fino alla metà degli anni '80 del Novecento), sono elementi da tempo scomparsi dal paesaggio urbano inzaghesse (tranne quelli superstiti che delimitano il sagrato). Sulla riva destra del naviglio fa bella mostra di sé la magnolia che, esistendo ancor oggi, caratterizza il luogo, adibito a verde pubblico, detto "*Parco della Magnolia*". L'ing. Giuseppe Appiani, appassionato fotografo, quando scattare le fotografie richiedeva capacità tecniche niente affatto semplici, pensò bene di farsi fotografare in questo sito del paese, più di altri ormai in via di trasformazione.



Una foto della piazza scattata dal piano superiore dell'edificio all'angolo con via Cavour



"Le origini storico-urbanistiche della Piazza Maggiore sono incerte: varie supposizioni sono state avanzate circa una sua genesi come area di risulta della demolizione avvenuta almeno quattro secoli addietro di un antico convento o di un complesso assimilabile come l'ospedale del Monastero milanese di S. Ambrogio, fondato e costruito per volontà testamentaria di Garibaldo, Vescovo di Bergamo, espressa in data 20 marzo 870, o come la Casa delle Umiliate, dette appunto di Inzago, trasferite poi a Treviglio come attestato dal Censimento del 1398. Tale origine conventuale o in qualche modo religiosa, potrebbe essere suffragata dalla posizione della Chiesa di S. Rocco, sulla cui facciata si allinea assialmente la strada per Milano..."

(Onesto Gilberto, " Piazza Maggiore ", Inzago, 1984, p. 17)

Una foto prima... di fotografare

Giuseppe Appiani fotografa il cognato, il notaio Giuliani che indossa il classico cappello a "magiostrina" in voga a inizio Novecento, il quale, a sua volta, sta immortalando la cognata Margherita e la moglie Giuseppa Appiani con il loro figlio che sembrerebbe in costume (probabilmente era il giorno di carnevale). Questa foto è stata fatta nel cortile di casa Appiani, nell'attuale via Roma, all'angolo di via Balconi (zona meglio conosciuta dagli Inzaghesi con il nome di "Sciustra").



Una vecchia immagine della Piazza di Inzago



Le autovetture non esistevano e le strade non erano asfaltate (e le piazze neppure). Una donna cammina verso l'unica bancarella in piazza: sotto la tenda, che ripara dal solleone, si vendono probabilmente angurie. Gli "*anguriatt*" (venditori di angurie) sostavano spesso in piazza durante l'estate (e i bambini più poveri si accontentavano di "gustare" gli avanzi delle fette fresche di anguria mangiate da altri...)

Un gruppo di notabili

Elegantemente vestiti (come era loro abitudine e stile di distinzione sociale), alcuni "*sciuri*" inzaghesi si fanno fotografare standosene quasi tutti seduti ed in atteggiamenti un poco spiritosi, all'ingresso di una sala di una loro villa (probabilmente villa Facheris). Due "*sciuri*" (signori notabili) non stanno seduti: quello più anziano, con il cappello e la lunga barba bianca, è il Senatore Giovanni Facheris (1848-1918). Il Senatore Facheris capeggiava, a Inzago, un nutrito gruppo di borghesi e di nobili progressisti animati da forti ideali liberali di miglioramento civico e sociale. Politicamente appartenenti allo schieramento liberal-democratico, governarono il paese attuando numerose iniziative finalizzate ad ammodernarlo, facendo di Inzago uno dei paesi più progrediti della Martesana.



Un'autentica festa di paese



L'annuale fiera d'ottobre aveva il carattere di tradizionale incontro e festa strapaesana, autentica e importante sagra per agricoltori, grossisti e mediatori per contrattare bestiame anzitutto, ma anche granaglie, legname, sementi di bachi da seta, bozzoli e foglie di gelso. La fiera era l'occasione per molte famiglie inzaghesi di acquistare il maiale, che veniva allevato in tutte le stalle dei cortili del paese, per il fabbisogno alimentare delle famiglie stesse. L'uccisione e la macellazione del maiale allevato, nei mesi invernali, era, per le famiglie contadine, un vero e proprio "rito" lavorativo, ma anche festoso, poiché la carne suina della bestia allevata per l'autoconsumo familiare, era pressochè la sola carne di cui si cibava saltuariamente la gente di campagna. Nella foto: l'acquisto del maiale è avvenuto; i contadini che l'hanno comprato se lo portano a casa come si usava allora, tirando le orecchie alla povera bestia e tenendola per il codino!

Il vecchio rubinetto nel cortile demolito

Il rubinetto dell'acqua potabile nel cortile maggiore delle corti dette *"giù di port"*.

Una ricerca scolastica fondamentale sulle vecchie corti del paese è stata condotta da alcune classi della Scuola Media Statale durante il tempo prolungato nell'anno scolastico 1992-1993, dal titolo: *"Contrade, rioni, e cortili di una volta"*. Si tratta di una ricerca che merita di essere conosciuta ed apprezzata anche per le numerose fotografie d'epoca che contiene (copie di tale ricerca sono consultabili in biblioteca).



Via Pilastrello ai tempi del muro di cinta del brolo dei Marietti



Via Pilastrello in una foto scattata prima della ristrutturazione della via stessa e dell'edificio in primo piano. Si nota chiaramente ancora la recinzione antica del brolo di casa Marietti, successivamente trasformato nel giardino pubblico di via G.B. Magni.

Via Reginaldo Giuliani

Foto scattata quando c'erano i binari del tram lungo la Strada Padana Superiore (S.S. n.11). Sulla destra, a lato della strada, si vedono chiaramente i binari della tranvia che nell'Ottocento passava nel centro del paese, attraversando la Piazza Maggiore e che, nel Novecento, furono invece posati lungo il nuovo tratto della Strada Padana, allorché fu costruito un nuovo ponte sul Naviglio. Dove oggi vi è la fermata degli autobus di linea, c'era il negozio di alimentari "della Giuanina"; sempre a sinistra, proprio all'inizio di via Reginaldo Giuliani, si nota un chiosco per il rifornimento di benzina. Ancora oggi in attività, sempre sul medesimo lato della strada (all'angolo con via Verdi), c'è il Molino Gabello, uno dei quattro mulini sicuramente attivi a Inzago nell'Ottocento e nel Novecento (e molto probabilmente, anche nei secoli precedenti).



C'erano i binari del tram; c'erano trattorie con pergolato; c'era una grande corte che venne demolita non c'era il semaforo né l'attraversamento pedonale, ma il traffico delle autovetture non era certamente intenso come oggi...

Via Roma (ex Via Napoleone III)

Via Roma ha tale denominazione dal 1931; prima era Via Napoleone III (dal 1860) e, prima ancora, Via al Ponte di Cassano. Quando fu scattata questa foto? Una ragazza è in sella ad una bicicletta e le rotaie della tramvia non si vedono; si nota una gallina inseguita da un'anziana: conosceva, quest'ultima, i versi di una celeberrima poesia di Leopardi? Un ragazzo spinge la carriola; una ragazza sull'uscio di casa ed un paio di passanti guardano chi sta fotografando: l'ing. Giuseppe Appiani, che abitava di fronte a Casa Brambilla (ora casa Ugenti), ovvero l'edificio più alto, abitazione del Cav. Agostino Brambilla, che fu sindaco di Inzago dal 1863 al 1890.



Viale Emanuele Filiberto (ex Lazzaretto)



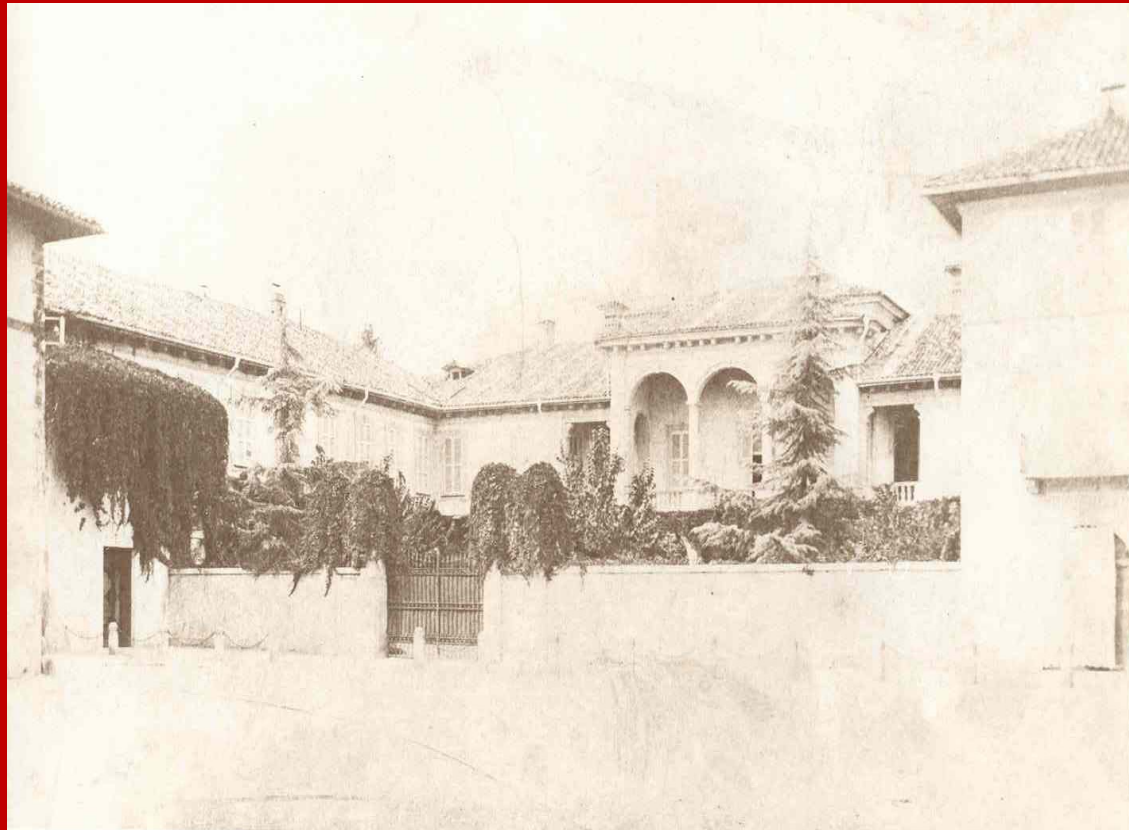
Questa foto, con bella prospettiva, mostra il Viale Emanuele Filiberto com'era qualche decennio fa: non dissimile da com'è oggi, essendo ancora un bel viale alberato. Tutt'altro aspetto (e denominazione lugubre) aveva invece secoli or sono, quando vi era un Lazzaretto. La grande peste del XVI secolo che a Milano fece ben 20.000 vittime, a Inzago colpì duramente la popolazione: *"Venne S. Carlo e trovando la Chiesa parrocchiale e l'attiguo cimitero insufficiente a contenere i poveri morti che perciò erano abbandonati in aperta campagna, mosso da compassione, lui stesso scelse e consacrò un campo a 500 passi dall'abitato per seppellirvi questi morti nel cimitero che venne chiamato Lazzaretto"*. (G. Pirotta - P. Fumagalli, "Inzago. Memorie storiche", p. 83.)

Villa Brambilla vista dal giardino



Una foto ottocentesca di villa Brambilla scattata all'interno del vasto possedimento familiare. Si nota il muro di cinta del giardino stesso visto dal prato della nobile famiglia, che aveva provveduto a recintare l'intera proprietà intorno alla villa e a costruire una seconda cinta murata. Una ricerca storica condotta da Fabrizio Alemani, intitolata "*Il molino scomparso lungo la Roggia Crosina*", ha individuato, in quest'area adibita a giardino, il luogo dove, già nel XV secolo, esisteva un molino le cui macine erano mosse dall'acqua della Roggia Crosina.

Villa Facheris con la cinta muraria



Una delle più antiche fotografie di Inzago, scattata in piazza Vittorio Emanuele II nella seconda metà dell'Ottocento. Villa Facheris appare delimitata da un muro di cinta che, agli inizi del Novecento, fu abbattuto, sostituito dalla grande cancellata in ferro battuto, capolavoro di lavorazione artigianale di maestri fabbri ferrai locali, che ancora oggi si vede e si ammira. Ricordi d'infanzia ambientati nella villa Facheris sono stati scritti da Felice Mauri, che, negli anni '20 e '30, vi abitava, essendo i suoi genitori i custodi della villa stessa. Si trascrivono alcune pagine del dattiloscritto di Mauri, intitolato "Inzago. Ricordi (1930/1934)": *"Nel corpo centrale della villa Facheris, a piano terra, il colonnato era chiuso da grandi vetrate. All'interno erano sistemate delle corazze di guerrieri medioevali che facevano bella mostra di sé, e visibili anche da chi transitava lungo la cancellata sulla piazza. Alle pareti erano appese diverse lance. I manichini di ferro erano in piedi, imponenti e misteriosi, completi di elmo e celata, bracciali, corazza, paramani, banda e gambali. In mano avevano una lancia. Questi vuoti guerrieri esercitavano su di me un fascino irresistibile per cui, appena riuscivo ad eludere la sorveglianza, da una porta laterale entravo nell'atrio ed indugiavo ad osservarli ad uno ad uno e nei minimi particolari, finché Giovanni, il cameriere, si accorgeva della mia presenza e mi portava fuori di peso.*

Villa Facheris con gli alberi poi abbattuti



L'ala sinistra di villa Facheris lungo Via San Rocco era adibita un tempo a vari negozi: vi era una sartoria, una "barberia", una drogheria, una panetteria, una latteria e un'osteria (che aveva l'ingresso, come si può notare nella foto, all'angolo della via con la piazza), era l'osteria di San Rocco. Sorridono al fotografo l'oste Antonio Ferrario della scomparsa Osteria di S.Rocco, detta anche "Osteria della villa", ed una domestica al servizio di casa Facheris, che ha messo a sedere un bambino su uno dei "pilastrelli" all'ingresso della villa. Sulla destra si nota un alto palo ligneo eretto per i fili dell'imminente elettrificazione del paese. Sulla sinistra: uno degli alberi che caratterizzavano i giardini della villa Facheris (ve n'erano anche in Via Pilastrello); alberi abbattuti alcuni decenni fa.

Villa Brambilla di Civesio



Villa Brambilla con la caratteristica torre eretta a metà del XIX secolo e adibita a specola. Nel XVIII secolo, la villa che divenne poi dei nobili Brambilla di Civesio, era un possedimento degli Imbonati. Proprietari della villa da circa due secoli, i nobili Brambilla di Civesio rappresentano una famiglia particolarmente importante per le vicende storiche inzaghesi: vari membri di tale famiglia furono eletti alla carica di consiglieri, Sindaco, Podestà, del Comune di Inzago.

Un cortile della “sciustra”



Cortile di Inzago nella contrada “*Sciustra*”, nel primo Novecento. Il fotografo ha voluto un’ immagine di interno di un cortile rurale con alcuni dei suoi abitanti: donne un poco imbarazzate (e forse anche disturbate), dal fotografo stesso. Si notano le fascine di legno per i fuochi dei camini; le lunghe pertiche appoggiate al muro che servivano per vari usi; le scale lignee per salire sui fienili; un piccolo pergolato (esisteva in quasi tutti i cortili del paese, e attorno ai cascini in aperta campagna).

Fine

Assessorato alla Cultura e Biblioteca Civica di Inzago

Testo a cura di:
Dario Riva

Realizzazione Multimediale:
Pietro Ocello

Edizione con i testi riveduti e corretti nel 2024 da:
Mario Appiani, Dario Riva, Fabrizio Alemani e Silvano Pirotta